



Coronavirus, licenziamenti e pubblicazione del Decreto Rilancio

corriere.it/economia/professionisti/consulenti-del-lavoro/20_maggio_19/allarme-finche-decreto-non-arriva-aziende-posso-licenziare-474d8676-99e8-11ea-b9f2-25b3e76a2ab9.shtml



Il divieto di licenziamento per giustificato motivo oggettivo, previsto fino al 16 maggio dal decreto Cura Italia, ha cessato i suoi effetti da sabato scorso. È questo uno degli effetti del ritardo nella pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del Decreto Rilancio, annunciato dal Premier Conte in conferenza stampa mercoledì 13 maggio ma ancora alle prese con il giudizio del Mef sulle relative coperture. Il Decreto Rilancio contiene infatti anche la proroga del divieto di licenziamento fino al 17 agosto, ma è evidente che finché non entrerà in vigore non esisterà alcun divieto.

Non c'è retroattività

Il divieto non può essere retroattivo. Dunque, si è creato questo vulnus nella norma che ricrea le condizioni esistenti nella normalità, cioè fino al 17 marzo scorso, stando entrata in vigore del Cura Italia. Nè la pubblicazione in G.U. del Decreto Rilancio può sanare retroattivamente questo «buco». Sono dunque ad oggi tre i giorni in cui si è potuto legittimamente licenziare per giustificati motivi oggettivi, che in questo momento di grande difficoltà economica degli imprenditori sono assolutamente veritieri stante la crisi esistente. E le aziende in difficoltà lo stanno già facendo utilizzando proprio questa finestra normativa.

Autonomi

Divieto di licenziamento senza cassa integrazione

Questa particolare situazione fa rilevare ancor di più una contraddizione esistente nelle bozze di Decreto Rilancio. Infatti, a fronte del divieto di licenziamento fino al 17 agosto, non sono previsti ammortizzatori sociali per il medesimo periodo. La Cassa Integrazione prevista è di sole 5 settimane, in aggiunta alle 9 contenute nel Cura Italia; mentre altre 4 sono usufruibili solo dopo l'1 settembre prossimo. Quindi, ultimate le nuove 5



settimane (attorno alla prima settimana di giugno), i datori di lavoro avranno a proprio carico tutti i dipendenti sia se l'attività aziendale è tornata normale sia se (molto più probabilmente) ancora persiste una situazione di crisi.

Le criticità

«Questo ritardo nella pubblicazione sta provocando diverse anomalie - commenta Marina Calderone, presidente del Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Consulenti del lavoro -. Il buco normativo ha creato le condizioni per effettuare numerosi licenziamenti, anche perché la prospettiva di molti datori di lavoro non è certo di tornare subito al volume d'affari posseduto ante Covid. L'ideale sarebbe stato spacchettare i contenuti e pubblicare un decreto con i provvedimenti per i lavoratori subordinati e autonomi. Invece si è scelto diversamente e da qui il ritardo non solo nella definizione delle integrazioni salariali ma anche delle iniziative in favore dell'economia, attese da lavoratori e imprenditori ».

Il parere legale

A causa del "buco normativo", conseguente alla mancata tempestiva pubblicazione del Decreto Rilancio, le aziende potrebbero essersi sentite autorizzate, in assenza di un'espressa norma di legge che ne vieti la intimazione, a licenziare per ragioni oggettive a decorrere dallo scorso 17 maggio. «Tale mossa — spiega la giuslavorista Roberta Di Vieto, partner di **Pirola Pennuto Zei & Associati** — sembra doversi ritenere a dir poco azzardata, in considerazione del fatto che, quando il decreto sarà pubblicato, il divieto di licenziamento sarà valido per cinque mesi decorrenti dalla data del 17 marzo». Si profilerà dunque una questione di retroattività di fatto della legge, che verrà in questo modo a coprire i giorni di vuoto, in ragione della quale sarà necessario stabilire quali dei due interessi in gioco prevalga: l'interesse del lavoratore alla conservazione del posto di lavoro oppure quello dell'azienda alla libertà di organizzarsi e quindi di licenziare? «Non è facile rispondere preventivamente a tale quesito, se non facendo ricorso sicuramente ad uno dei principi ispiratori di tutta la normativa emergenziale di contrasto della diffusione del virus, consistente nella tutela dell'occupazione. E' ragionevole, quindi, ritenere che, ove dovesse sorgere un contenzioso su tale questione, a seguito dell'impugnazione del licenziamento avvenuto in detto periodo, la tutela possa essere riconosciuta alla parte debole del rapporto di lavoro che è il lavoratore, come peraltro già avviene in altre vertenze di dubbia risoluzione, e ciò a prescindere anche dalla corretta interpretazione della valenza dell'atto giuridico posto in essere dal datore di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ritardo del decreto Rilancio apre la porta ai licenziamenti

«Il dl Rilancio è stato bollinato e andrà subito in Gazzetta Ufficiale, entro 2-3 giorni arriverà il bonus agli autonomi che lo avevano già ricevuto», ha detto ieri il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. Il testo, firmato dal presidente Mattarella, sarà quindi fruibile da tutti i cittadini italiani a una settimana dall'approvazione in Consiglio dei ministri. «Il livello di mancanza di rispetto di questo governo ha raggiunto livelli semplicemente vergognosi», ha commentato il vicepresidente della Camera, Fabio Rampelli (Fdi). In mancanza di cifre esatte ci si può soltanto basare sull'ultima bozza del provvedimento che contiene qualche ulteriore limatura rispetto alle versioni precedenti. E, soprattutto, si può cominciare a ragionare sulle conseguenze di questo ritardo legato ai difetti di copertura evidenziati dalla Ragioneria dello Stato.

In primo luogo, il vero rischio è quello di mancare uno degli obiettivi del dl: la proroga del blocco dei licenziamenti stabilito dal decreto Cura Italia. Gli effetti, infatti, sono cessati domenica scorsa. «Il vuoto normativo che si è creato con la mancata pubblicazione del decreto Rilancio potrebbe legittimare le aziende, in assenza di un'espressa norma di legge che lo vieti, a licenziare per ragioni economiche (oppure per giustificato motivo oggettivo) a decorrere dallo scorso 17 maggio», ha commentato Roberta Di Vieto, giuslavorista dello Studio **Pirola Pennuto Zei & Associati**. Secondo l'esperta, «sarebbe un azzardo perché quando il decreto sarà pubblicato, il divieto di licenziamento sarà valido per cinque mesi decorrenti dalla data del 17 marzo». Si profilerà dunque una questione di retroattività di fatto della legge, che verrà in questo modo a coprire i giorni di vuoto, in ragione della quale sarà necessario stabilire quali dei due interessi in gioco prevalga: se l'interesse del lavoratore alla conservazione del posto oppure quello dell'azienda alla libertà di organizzarsi e quindi licenziare.

Ove le imprese abbiano proceduto a licenziamenti, il rischio di contenzioso è elevato. Sebbene il magistrato tenda a tutelare i lavoratori, la dubbia costituzionalità di una norma retroattiva è lampante.

Allo stesso modo, sta proseguendo la limatura degli stanziamenti per recuperare risorse. Ad esempio, è sceso da 495,7 milioni di euro a 448 milioni la dotazione del fondo previsto per ristorare Regioni e Province autonome delle minori entrate derivanti dalla cancellazione del saldo e dell'acconto Irap di giugno che non saranno quindi più destinate a finanziare il fondo sanitario nazionale. Altri 10 milioni sono stati «recuperati» dal Fondo per la promozione del turismo che nell'ultima bozza è passato da 30 a 20 milioni di euro.

Laddove non si interviene con le forbici lo si fa con la leva del Fisco. Il ministro dello Sport, Vincenzo Spadafora, è riuscito all'ultimo momento ad aumentare il contributo al fondo «salva sport» per i prossimi 18 mesi allo 0,50% degli incassi delle scommesse sportive dallo 0,30% inizialmente previsto. Il fondo garantirà 40 milioni nel 2020 e 50 milioni di euro nel 2021. Se la cifra non dovesse essere raggiunta, la differenza sarà attinta dal fondo annuale da 410 milioni riservato al Coni. L'aumento fiscale per l'intero settore scommesse - retail, online e virtual - ammonterebbe a 72 milioni di euro l'anno (+17%), secondo le stime dell'agenzia Agipronews. La speranza è che le sorprese fiscali del ministro dell'Economia Gualtieri si limitino solo a questo articolo.



Il ritardo del decreto Rilancio apre la porta ai licenziamenti

«Il dl Rilancio è stato bollinato e andrà subito in Gazzetta Ufficiale, entro 2-3 giorni arriverà il bonus agli autonomi che lo avevano già ricevuto», ha detto ieri il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. Il testo, firmato dal presidente Mattarella, sarà quindi fruibile da tutti i cittadini italiani a una settimana dall'approvazione in Consiglio dei ministri. «Il livello di mancanza di rispetto di questo governo ha raggiunto livelli semplicemente vergognosi», ha commentato il vicepresidente della Camera, Fabio Rampelli (Fdi).

In mancanza di cifre esatte ci si può soltanto basare sull'ultima bozza del provvedimento che contiene qualche ulteriore limatura rispetto alle versioni precedenti. E, soprattutto, si può cominciare a ragionare sulle conseguenze di questo ritardo legato ai difetti di copertura evidenziati dalla Ragioneria dello Stato.

In primo luogo, il vero rischio è quello di mancare uno degli obiettivi del dl: la proroga del blocco dei licenziamenti stabilito dal decreto Cura Italia. Gli effetti, infatti, sono cessati domenica scorsa. «Il vuoto normativo che si è creato con la mancata pubblicazione del decreto Rilancio potrebbe legittimare le aziende, in assenza di un'espressa norma di legge che lo vieti, a licenziare per ragioni economiche (oppure per giustificato motivo oggettivo) a decorrere dallo scorso 17 maggio», ha commentato Roberta Di Vieto, giuslavorista dello Studio **Pirola Pennuto Zei & Associati**. Secondo l'esperta, «sarebbe un azzardo perché quando il decreto sarà pubblicato, il divieto di licenziamento sarà valido per cinque mesi decorrenti dalla data del 17 marzo». Si profilerà dunque una questione di retroattività di fatto della legge, che verrà in questo modo a coprire i giorni di vuoto, in ragione della quale sarà necessario stabilire quali dei due interessi in gioco prevalga: se l'interesse del lavoratore alla conservazione del posto oppure quello dell'azienda alla libertà di organizzarsi e quindi licenziare.

Ove le imprese abbiano proceduto a licenziamenti, il rischio di contenzioso è elevato. Sebbene il magistrato tenda a tutelare i lavoratori, la dubbia costituzionalità di una norma retroattiva è lampante.

Allo stesso modo, sta proseguendo la limatura degli stanziamenti per recuperare risorse. Ad esempio, è sceso da 495,7 milioni di euro a 448 milioni la dotazione del fondo previsto per ristorare Regioni e Province autonome delle minori entrate derivanti dalla cancellazione del saldo e dell'acconto Irap di giugno che non saranno quindi più destinate a finanziare il fondo sanitario nazionale. Altri 10 milioni sono stati «recuperati» dal Fondo per la promozione del turismo che nell'ultima bozza è passato da 30 a 20 milioni di euro.

Laddove non si interviene con le forbici lo si fa con la leva del Fisco. Il ministro dello Sport, Vincenzo Spadafora, è riuscito all'ultimo momento ad aumentare il contributo al fondo «salva sport» per i prossimi 18 mesi allo 0,50% degli incassi delle scommesse sportive dallo 0,30% inizialmente previsto. Il fondo garantirà 40 milioni nel 2020 e 50 milioni di euro nel 2021. Se la cifra non dovesse essere raggiunta, la differenza sarà attinta dal fondo annuale da 410 milioni riservato al Coni. L'aumento fiscale per l'intero settore scommesse - retail, online e virtual - ammonterebbe a 72 milioni di euro l'anno (+17%), secondo le stime dell'agenzia Agipronews. La speranza è che le sorprese fiscali del ministro dell'Economia Gualtieri si limitino solo a questo articolo.



Il ritardo del decreto Rilancio apre la porta ai licenziamenti

ATTENZIONE

Tutto il materiale presente in questo articolo è coperto da Copyright Ilgiornale.it e ne è vietata la riproduzione, anche parziale.

"Il dl Rilancio è stato bollinato e andrà subito in Gazzetta Ufficiale, entro 2-3 giorni arriverà il bonus agli autonomi che lo avevano già ricevuto", ha detto ieri il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. Il testo, firmato dal presidente Mattarella, sarà quindi fruibile da tutti i cittadini italiani a una settimana dall'approvazione in Consiglio dei ministri. "Il livello di mancanza di rispetto di questo governo ha raggiunto livelli semplicemente vergognosi", ha commentato il vicepresidente della Camera, Fabio Rampelli (Fdi). In mancanza di cifre esatte ci si può soltanto basare sull'ultima bozza del provvedimento che contiene qualche ulteriore limatura rispetto alle versioni precedenti. E, soprattutto, si può cominciare a ragionare sulle conseguenze di questo ritardo legato ai difetti di copertura evidenziati dalla Ragioneria dello Stato. In primo luogo, il vero rischio è quello di mancare uno degli obiettivi del dl: la proroga del blocco dei licenziamenti stabilito dal decreto Cura Italia. Gli effetti, infatti, sono cessati domenica scorsa. "Il vuoto normativo che si è creato con la mancata pubblicazione del decreto Rilancio potrebbe legittimare le aziende, in assenza di un'espressa norma di legge che lo vieti, a licenziare per ragioni economiche (oppure per giustificato motivo oggettivo) a decorrere dallo scorso 17 maggio", ha commentato Roberta Di Vieto, giuslavorista dello Studio **Pirola Pennuto Zei & Associati**. Secondo l'esperta, "sarebbe un azzardo perché quando il decreto sarà pubblicato, il divieto di licenziamento sarà valido per cinque mesi decorrenti dalla data del 17 marzo". Si profilerà dunque una questione di retroattività di fatto della legge, che verrà in questo modo a coprire i giorni di vuoto, in ragione della quale sarà necessario stabilire quali dei due interessi in gioco prevalga: se l'interesse del lavoratore alla conservazione del posto oppure quello dell'azienda alla libertà di organizzarsi e quindi licenziare. Ove le imprese abbiano proceduto a licenziamenti, il rischio di contenzioso è elevato. Sebbene il magistrato tenda a tutelare i lavoratori, la dubbia costituzionalità di una norma retroattiva è lampante. Allo stesso modo, sta proseguendo la limatura degli stanziamenti per recuperare risorse. Ad esempio, è sceso da 495,7 milioni di euro a 448 milioni la dotazione del fondo previsto per ristorare Regioni e Province autonome delle minori entrate derivanti dalla cancellazione del saldo e dell'acconto Irap di giugno che non saranno quindi più destinate a finanziare il fondo sanitario nazionale. Altri 10 milioni sono stati "recuperati" dal Fondo per la promozione del turismo che nell'ultima bozza è passato da 30 a 20 milioni di euro. Laddove non si interviene con le forbici lo si fa con la leva del Fisco. Il ministro dello Sport, Vincenzo Spadafora, è riuscito all'ultimo momento ad aumentare il contributo al fondo "salva sport" per i prossimi 18 mesi allo 0,50% degli incassi delle scommesse sportive dallo 0,30% inizialmente previsto. Il fondo garantirà 40 milioni nel 2020 e 50 milioni di euro nel 2021. Se la cifra non dovesse essere raggiunta, la differenza sarà attinguta dal fondo annuale da 410 milioni riservato al Coni. L'aumento fiscale per l'intero settore scommesse - retail, online e virtual - ammonterebbe a 72 milioni di euro l'anno (+17%), secondo le stime dell'agenzia Agipronews. La speranza è che le sorprese fiscali del ministro dell'Economia Gualtieri si limitino solo a questo articolo.

[leggi su Ilgiornale.it](#)

CORRELATI

- Crisi, Covid e Hong Kong: il menù delle due sessioni
- "Danni permanenti all'economia se gli Stati non riaprono"
- Covid, scudo penale per gli imprenditori Tutela in caso di contagio sul lavoro
- "Milano, viabilità paralizzata". VIDEO FI: "E il Comune riduce le corsie..."
- Pd (21.6%) alle costole di Salvini (24.6%) Sorride la Meloni (14.7%), M5s su (17.2%)
- Mastella: "Finirà a tarallucci e vino Ma Bonafede va preso a calci in c.."
- Bambino di 10 anni muore incastrato in un cassetto